

IL PECCATO

(Piero Tomassini)

con il precedente insegnamento sull'Amore di Dio ci è stato sottolineato che l'Amore di Dio si propone ma non si impone. Dio ci lascia dunque liberi di corrispondere o no al Suo Amore. Senza questa libertà, l'amore perderebbe infatti ogni significato. Ma purtroppo questa libertà può essere male utilizzata e può portarci a fare una scelta che l'opposto dell'amore, cioè il peccato.

Ora credo che siamo d'accordo su un fatto: siamo tutti peccatori. Nemmeno i così detti "santi" sono stati esentati da questa condizione...figuriamoci noi! Come sappiamo solo una creatura umana, la Vergine Maria, per una grazia specialissima ed unica, è stata esentata da questa condizione di peccato.

San Paolo infatti dice: «Non c'è nessun giusto, nemmeno uno» (Rm. 3,10-12).

Abbiamo però subito la certezza, vorrei quasi dire la consolazione, che Gesù ci dice: «non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori». (Mt. 9,13).

Cioè ogni peccatore per quanto lontano da Dio è amato da Lui, è continuamente cercato da Lui.

Ma c'è molto di più: se è vero che tutti siamo peccatori è altrettanto vero che alcuni di questi peccatori, e sto parlando anche di noi, sono stati scelti, uno ad uno, in modo speciale, «lo vi ho scelti dal mondo» «e Voi non siete del mondo»-ci ricorderebbe Gesù (Gv 15,18-21)

Perché Gesù ci ha scelti ? Certamente non per i nostri meriti. Questa scelta resta un mistero. Così come ha scelto Pietro, Andrea, Giacomo, così ha scelto noi. E' un mistero per il quale potremmo solo ripetere con San Paolo: "In Lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità,[...] secondo il beneplacito della sua volontà."

Sembrerebbe che Dio, operando così, non sia giusto, non operi secondo giustizia! Ma la giustizia di Dio non è la giustizia umana! Purtroppo quante convinzioni sbagliate ci sono state insegnate! La giustizia di Dio , lo ha ricordato recentemente Papa Francesco, è la misericordia. E forse noi siamo stati scelti perché avevamo bisogno di una particolare misericordia!

Faremmo bene a ricordarci questa affermazione di Gesù «lo vi ho scelti nel mondo» perché può tentarci l'idea che siamo stati noi ad aver scelto Lui ! No, noi abbiamo solo risposto alla Sua chiamata !

Ora per comprendere bene qual è questo dono immenso che Dio ci ha fatto perché, pur peccatori, ci ha voluto scegliere dal mondo, uno per uno, e farci ritrovare qui con il desiderio di stare ancora più vicini a Lui, dobbiamo comprendere bene qual è la situazione del mondo

Qual è la situazione del mondo?

Nel lontano 1984 Giovanni Paolo II, constatando il quadro doloroso e drammatico delle divisioni, delle discriminazioni, degli egoismi, dei peccati presenti nel mondo, scriveva che si era perso il "senso del peccato". Cioè la capacità di comprendere la gravità del peccato.

Questo avveniva quasi quarant'anni fa. Oggi la situazione è molto peggiorata. Se ci guardiamo intorno constatiamo che non solo si è perso il senso del peccato, ma il peccato è diventato quasi una "normale" regola di vita, addirittura una "giusta" regola di vita.

Sembra infatti giusto separarsi quando ci si è stancati di stare insieme, sembra giusto accumulare ricchezze a scapito dei più poveri, sembra giusto pensare per prima cosa a se stessi, sembra giusto non perdonare quello che ha sbagliato... e potremmo continuare all'infinito...

Proprio pochi giorni fa (7 febbraio 2019) un noto quotidiano riportava una notizia data dai Carabinieri: «gli indagati, nel corso delle telefonate intercettate parlano con assoluta naturalezza della loro attività delinquenziale come si trattasse di una normale attività lavorativa...»

Insomma a fronte di comportamenti peccaminosi, ad atti profondamente ingiusti, sentiamo sempre più dire: ma se faccio così che male c'è?

E cosa avviene allora? Avviene che la progressiva abitudine al peccato rende la coscienza personale sempre più cieca. Non si è più in grado di sentire risuonare, nell'intimo di se stessi, come dice il Vaticano II, quella «voce, *che ci invita [...] a fare il bene e a fuggire il male, e che ci dice fai questo ed evita quest'altro*». (G.S. n.16).

Il dono della coscienza, il dono conferitoci da Dio per poter distinguere e scegliere ogni volta il bene dal male (Dt. 30,15] resta quasi atrofizzato. A causa del peccato continuo e deliberato si interrompe o diventa molto difficile il dialogo con Dio, l'ascolto della Verità. In queste condizioni, di oscuramento della coscienza, non ha nemmeno più senso parlare dei dieci comandamenti del Decalogo perché l'orientamento della vita va in ben diversa direzione!

Da questa tragedia ci possono salvare solo la grazia e la misericordia di Dio, solo se noi lo vogliamo. Ho sottolineato "solo se lo vogliamo" perché il peccato grave, continuo e deliberato, può arrivare ad indurire la coscienza a tal punto da non voler più tornare indietro per gridare al Padre, come il Figliol prodigo: "Padre ho peccato contro il Cielo e contro di te" ...perdonami.

Questa è una grande tragedia perché, e questo è il punto più importante che vorrei sottolineare, il peccato personale, anche quando non ci sembra, ha sempre conseguenze comunitarie e si ripercuote con maggiore o minore danno, su tutta l'intera famiglia umana.

Questo avviene in virtù di una solidarietà umana spirituale misteriosa ma reale e concreta. Mi spiego: questa solidarietà nel peccato è l'altra faccia di quella solidarietà che avviene nel magnifico mistero della comunione dei santi. Non facciamo fatica a comprendere la comunione esistente tra i santi...forse perché se ne parla di più...forse perché ci piace. E del beneficio che tutti ne traiamo. Abbiamo invece difficoltà a comprendere che esiste anche una comunione del peccato, dei peccatori. E del danno che tutti ne riceviamo.

Una mistica, poco conosciuta, vissuta nel 1800 (Elisabeth Arrighi Leseur) ha lasciato scritta una frase che è passata alla storia: «ogni anima che si eleva, eleva il mondo». Purtroppo a questa legge dell'ascesa corrisponde, la legge della discesa: come si parla cioè di una reale comunione del bene, ripeto, si può parlare anche di una reale comunione del peccato.

Un'anima che si abbassa per il peccato abbassa con sé la Chiesa e il mondo intero.

Sto qui citando, quasi alla lettera, un documento fondamentale che tratta del peccato: La Riconciliazione e Penitenza di Giovanni Paolo II (1984).

Quindi il mio peccato non è mai un fatto solo personale ma reca disordine, reca danno anche a tutta la bellezza e all'armonia di tutta la creazione. Eppure, spesso si sente dire, è un "fatto mio"! No ! Non è un fatto tuo.

Ogni peccato ha conseguenze per tutti anche perché più fa crescere la moltitudine dei peccati del mondo, cioè il cosiddetto "peccato del mondo", che potremmo definire come la somma di tutti i peccati dell'intera umanità. E così si dà più potere a satana: "il principe del mondo", come lo definisce Giovanni (Gv.14,30). Satana pur conoscendo la sua sconfitta definitiva non smette infatti di perseguitare i figli di Dio: «La nostra battaglia - dice infatti San Paolo - non è contro creature fatte di carne e di sangue, ma contro i dominatori e i principi di questo mondo di tenebre» (Ef 6,12)

Questa è in estrema sintesi la situazione del peccato nel mondo, dei mondo.

E' la situazione per la quale Giovanni Battista, additando Gesù, dirà: «Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo!» (Gv.1,29). Con il sacrificio di Gesù il peccato del mondo non pesa più su di noi, non è più, se vogliamo, motivo di condanna definitiva ma è stato preso (in questo senso "toglie") da Lui sulla Croce.

Ora se questa è la situazione del mondo, quale è la nostra situazione?

Se siamo qui, chiamati in modo speciale da Dio, scelti, è chiaro che non vogliamo essere schiavi del mondo, del peccato del mondo, ma desideriamo essere pienamente figli di Dio. Cioè fin d'ora cittadini del Regno di Dio. Vogliamo cercare di amare soprattutto Dio e non le cose del mondo.

Ma, attenzione, dobbiamo essere certi che il nostro amore per Dio non sia solo un bel sentimento, che magari tanto ci piace, ma una solida realtà.

Gesù ci dà un criterio di discernimento infallibile: «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti [...] Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama.». (Gv 14,15-21)

E qui dobbiamo ricordare che Gesù, pur confermando la Legge, è venuto per completarla (Mt 5,17) con un comandamento nuovo: «Questo è *il mio comandamento che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati-*» (Gv 15,12).

Un comandamento che Gesù rivelerà solo alla vigilia della sua Passione perché l'osservanza di questo comandamento «come io vi ho amati» si renderà possibile solo quando Gesù, morendo

sulla croce, ci donerà lo Spirito.

In quel momento si realizza infatti la profezia di Ezechiele: «*vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei statuti e vi farò osservare e mettere in pratica le mie leggi*». (Ez. 36, 26-27).

"Come io Vi ho amato...". E come ci ama Gesù? Come ci ama Dio? Gesù ci ama sempre, ci perdona sempre, anche quando noi lo perseguitiamo o lo offendiamo. Se osserviamo questo comandamento possiamo fare nostra la regola di Sant'Agostino: «Ama e fa ciò che vuoi ! se taci, taci per amore; se parli, parla per amore; se correggi, correggi per amore; se tu perdoni, perdona per amore; sia in te la radice dell'amore, poiché da questa radice non può procedere se non il bene.»

E sempre Sant'Agostino, in perfetta sintonia il famoso Inno alla carità (1 Cor.13) di San Paolo, aggiunge: «La carità è quella pietra preziosa, senza la quale nessun giovamento ti verrà da qualunque cosa tu possa possedere; se invece possiedi la carità, ti basterebbe essa sola»

Agostino diventa ancora più esplicito quando afferma: «Solo l'amore distingue i figli di Dio dai figli del diavolo. Se tutti si segnassero, cantassero l'Alleluia, ricevessero il battesimo ed entrassero nelle chiese, se facessero costruire i muri delle basiliche, soltanto la carità fa distinguere i figli di Dio. È questo il grande criterio di discernimento.»

Questo è il discernimento ultimo che fa capire a ciascuno di noi, a tutti, se viviamo veramente nell'amore di Dio e non nel peccato.